

Violenza sessuale

Ma la famiglia va difesa ad ogni costo?

Qualche mese fa, durante una visita ad un amico che, nel giro di pochi mesi aveva perduto entrambi gli anziani genitori, restai profondamente colpita da una sua citazione. «Vedi — mi disse — ciò che più mi rattrista è che nessuno potrà mai più dire parlando di me: mio figlio».

Ancor oggi, quando ci ripenso, questo senso della famiglia, intesa come il luogo della protezione, della regressione affettiva, del calore e della sicurezza, mi coinvolge profondamente. E non solo perché penso alla famiglia come all'eterna contraddizione tra il guscio e la prigione, tra la fuga e il ritorno, tra il perdersi e il ritrovarsi; ma so-

prattutto perché il mio lavoro mi mette costantemente a contatto con un tipo di famiglia totalmente diverso da quella tenera e rassicurante a cui pensavo il mio amico e a cui si riferisce la stragrande maggioranza della gente.

Dai racconti e dalle evocazioni di chi si rivolge allo psicoterapeuta emergono interni di famiglie inquietanti e angosciose: persone divise da abissi di silenzio, impegnate a reprimere antichi risentimenti, sostenute nei loro legami più dalle reciproche rivalità che da reale affettività. Ed emergono ancora infinite aggressività, inaudite violenze perpetuate da un «senso» della famiglia tanto più forte e chiuso, quan-

to più gravi sono gli scompensi che vi si verificano.

Ecco perché le notizie relative ad incesti reiterati e protratti mi riportano sempre ad una sconsolante sensazione di «deja vu», di già sentito. Da anni ascolto racconti drammatici di persone profondamente segnate da esperienze di questo tipo. Che si consumano sempre nel silenzio, con la dolente connivenza di chi vede e non dice perché non vuole, non può o non deve.

Ci sono infinite varietà di approcci incestuosi, da quelli «carnali» dichiarati, a quelli mascherati, inconsapevoli o sublimati. Un giovane di 28 anni che aveva forti difficoltà di rapporti con le donne, mi raccontava che da bambino viveva in una fattoria e che ogni giorno percorreva a piedi circa due chilometri per andare a scuola. Quando tornava a casa, assiderato dal freddo, la sua mamma con un gesto di grande tenerezza si sbottonava la camicia e metteva le manine gelate tra i suoi seni caldi e abbondanti. «Così ti scaldavo tutto», gli diceva, e lui era travolto da ondate di desiderio di cui si sentì in colpa per i successivi vent'anni della sua vita.

Ci sono madri che lavano i propri figli maschi fino all'adolescenza, e oltre, mentre le figlie, chissà perché, imparano rapidamente a lavarsi da sole. E, quando i mariti partono, molte donne trovano assolutamente naturale far dormire

nel lettone con loro il figlio, quale che sia la sua età. Ogni fantasia di sessualità è da secoli sublimata ed esaurita in manifestazioni di maternità. Gli uomini, che in fatto di sublimazioni, specialmente sessuali, non sono mai stati granché, appaiono più maldestri e meno raffinati. Ma anche loro improvvisano in modo «diretto» tutta una varietà di giochi con le proprie figlie e con le loro amichette, sempre al limite dell'equivoco e dell'ambiguità.

Questi atteggiamenti più o meno inconsapevoli creano profondi turbamenti e lasciano spesso segni consistenti in chi li subisce. Non si tratta di incesti veri e propri, né di atti sessuali, ma è innegabile che dietro l'ipocrisia del gioco e dell'affetto familiare si nascondano dei veri e propri abusi di potere psicologico. A tutto questo, e a tutto quanto non può essere contenuto nel breve spazio di queste righe, penso quando ci si domanda «Qual è la famiglia?». E mi appare tanto più sconfortante il neo-famismo dilagante che cerca di rendere ancor più chiuso e più impenetrabile questo insieme di persone che si dibattono tra l'infelicità del convivere e l'incapacità di infrangere certi vincoli paraveri.

Si può definire famiglia quella di San Gennaro Vesuviano in cui padre e fratelli disponevano di «proprie» donne a volontà? O quella del professionista di Latina che oltre alla figlia stuprava anche la sua

amichetta? È urgente domandarsi se è «contro» la famiglia chi decide che essa vada difesa ad ogni costo, quali che siano i misfatti psicologici e fisici che vi si consumano all'interno, o chi, come i movimenti femminili, tenta di rompere queste assurde omertà proponendo, almeno per la violenza sessuale, la procedibilità d'ufficio anche all'interno dei rapporti familiari. Nessuno può legittimamente illudersi che gli incesti raccontati sui giornali siano fatti eccezionali. Non è caso il tabù dell'incesto è diffuso in tutte le culture e da tutti i tempi. Altro che fatto contro natura. Se fosse così ripugnante per la natura umana, che bisogno ci sarebbe stato, da sempre, di renderlo così proibito e di farne oggetto di castighi così severi?

Conoscere queste realtà è denunciarle non vuol dire in nessun modo essere contro la famiglia. Perché c'è ancora una famiglia in cui qualcuno, parlando di me, dice «mia figlia» e lo dice con nella voce un'inflessione di tenerezza e di compiacimento. Chiunque lo sia e qualsiasi cosa lo abbia fatto nella vita. Questa è soltanto questa è l'unico famiglia che mi sembrerebbe giusto difendere. Ma è un tipo di unione che non ne ha bisogno, perché ha in sé la sua forza elica e la sua spinta di sopravvivenza.

Gianna Schelotto
psicoterapeuta

INGHIESTA / Domenica inizia in San Pietro il Sinodo straordinario - 1

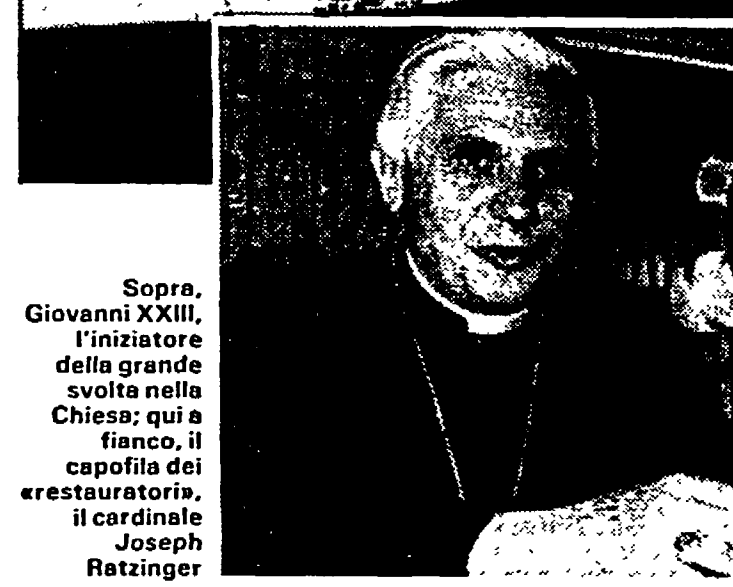
E la Chiesa si aprì al mondo

Il fatto nuovo e più diramante del Concilio Vaticano II, conclusosi vent'anni fa, sui cui effetti il Sinodo straordinario dei vescovi, convocato dal papa dal 24 novembre all'8 dicembre, è chiamato a riflettere, fu la sua apertura al mondo contemporaneo.

Nell'annuncio, Giovanni XXIII disse che proprio su questo terreno la Chiesa avrebbe dovuto compiere «un balzo in avanti». Avrebbe dovuto, cioè, uscire dagli angusti orizzonti in cui si era cacciata fino a Pio XII identificandosi con la «civiltà occidentale», per riprendere la sua «missione» nel mondo senza avere più la pretesa di «societas perfecta inaequalis» nella quale si era orgogliosamente arroccata dopo il Concilio di Trento contro il luteranesimo e, dopo il Concilio Vaticano I, contro gli Stati liberali, il pensiero moderno, il socialismo. La stessa proclamazione del dogma dell'infalibilità papale e la sua estensione anche ad altri livelli erano maturate in quel clima, tanto che «Civiltà Cattolica» (il 2 novembre scorso) ha rilevato che «quella figura ha contribuito a confondere il piano teologico del primato con il piano della signoria politica, il papato come missione pastorale con il papato-Stato, anche dopo i fatti italiani culminati con Porta Pia». E tutto questo ha fatto ritenere a larghi strati popolari, anche in tempi recenti, che «il papa venga avvertito, erroneamente considerato come il detentore di un ampio potere politico, finanziario e, più in generale, temporale».

Di qui la polemica dell'autorevole rivista contro «l'infaltilismo, non sempre attento dal servilismo, tipico della mentalità cortigiana», mentre «la scelta cristocentrica è una scelta della povertà e dell'amore» per il prossimo.

Il dibattito sul rapporto Chiesa-mondo nel Concilio Vaticano II fu, perciò, il più vivace e appassionato e alla fine fu redatta la «Gaudium et spes», un documento che teorizza e stimola il dialogo della Chiesa con le diverse culture e realtà storiche, con le altre religioni, anche non cristiane, con la disponibilità a capire e riconoscere, eventualmente, le ragioni degli altri. Questo modo di dialogare ha posto alla Chiesa, come era prevedibile, problemi nuovi sul piano teologico e pastorale. Ed è per questo che i tradizionalisti e i neointegralisti, agitando il timore che tale dialogo portasse la Chiesa a «pericolosi cedimenti dottrinari verso le altre Chiese e altre realtà socio-politiche, hanno cominciato a riproporre, con crescente attivismo, antiche certezze.



Sopra, Giovanni XXIII, l'iniziatore della grande svolta nella Chiesa; qui a fianco, il capofila dei restauratori, il cardinale Joseph Ratzinger

Tema di discussione dell'assemblea episcopale, convocata da Giovanni Paolo II, è il Concilio: i suoi effetti, la sua applicazione e, cosa più importante, le resistenze e le opposizioni che in questi vent'anni il suo insegnamento ha provocato

Vanno ricondotte in questa azione frenante le prese di posizione del cardinal Joseph Ratzinger contro la teologia della liberazione o le sue riserve nei confronti delle Conferenze episcopali nazionali che hanno rappresentato la grande novità di questo post-Concilio come crescita delle Chiese locali. Ratzinger è arrivato persino a parlare di «restaurazione» (un atteggiamento che sa molto di nostalgia del passato), ha commentato il cardinal Franz Konig nella sua visione eurocentrica di Chiesa, spaventato dal fatto che quest'ultima sta diventando sempre più africana, latino-americana, asiatica, ossia sempre più policulturica.

Finora, lo stesso Giovanni Paolo II, preoccupato dall'unità della Chiesa, si è fatto, per molti aspetti, coinvolgere da quest'azione frenante rispetto alle spinte innovative del Concilio, anche se, in

queste ultime settimane, ha preso qualche distanza. Ha constatato, evidentemente, che dai 92 rapporti pervenuti in Vaticano dalle Conferenze episcopali (che sono più di 100) prevale netta la riaffermazione della validità del Concilio, che — si dice — deve essere pienamente attuato al di là delle luci ed ombre, dei fenomeni positivi e negativi che pure si sono registrati in questi vent'anni. Ed è di questo che 165 vescovi, in rappresentanza delle varie conferenze episcopali di tutti i continenti, discuteranno in Vaticano dal 24 novembre all'8 dicembre.

Il dialogo, così come lo hanno voluto Giovanni XXIII e il Concilio, continua e non dobbiamo giudicare la Chiesa solo dall'atteggiamento della Curia. Anzi, oggi ha acquistato dimensioni e caratteristiche molto profonde e ampie. Girando nelle missioni si vede bene lo stile

prossimamente, un congresso di teologia. Infatti, le indicazioni di papa Giovanni fanno intendere che la Chiesa non è in grado di capire la verità rivelata, se non si mette in ascolto anche degli atei o dei seguaci di altre fedi, delle altre culture. Quindi, il soggetto della conoscenza della verità non è la Chiesa, ma è l'umanità che, riflettendo sulla storia, facendo le diverse esperienze nel suo cammino storico, riesce a cogliere i segni dei tempi.

Del resto — aggiunge Molari — è il documento conciliare «Gaudium et spes» ad affermare che la Chiesa ha bisogno di leggere i «segni dei tempi» per far comprendere che «la verità emerge dalla storia. E ovunque ci sono uomini fedeli alla storia, lì emerge la novità, l'indicazione di un cammino da compiere». Perciò — afferma con convinzione e anche con ottimismo — «tenuto conto che questi principi sono, ormai, acquisiti, non si può tornare indietro».

I fenomeni di riflusso e di incertezza, per cui c'è anche chi arriva ad usare, come Ratzinger, la parola «restaurazione», si spiegano, secondo Molari, tenendo presente che vent'anni sono pochi per «trasformare la mentalità e la struttura ecclesiale precedente». Citando Max Planck, secondo il quale i modelli scientifici possono cambiare solo con la morte di coloro che li hanno utilizzati, monsignor Molari rileva che «anche nella Chiesa e nella teologia molti cambiamenti avvengono solamente con il passare delle generazioni». Per esempio, dice, prendiamo la comunicazione nella Chiesa. «La comunicazione discendente è molto veloce, per cui anche in un piccolo villaggio africano o dell'Amazzonia si può trovare, dopo qualche giorno, il discorso pronunciato dal papa o la lettera di una congregazione vaticana». Ma nella Chiesa non è ugualmente perfezionato il sistema della comunicazione ascendente. Cioè, non arrivano con la stessa velocità al centro, al papa, ciò che emerge dalla base, ciò che viene vissuto, le scoperte fatte nelle diverse comunità di accoglienza.

Il papa, in fondo, esprime ciò che matura all'interno della Chiesa e, spesso, nei suoi viaggi se ne fa portatore. «Io credo che in questo senso — conclude Molari — un cambiamento sta avvenendo e il Sinodo è uno degli strumenti per favorire la comunicazione ascendente, perché il papa possa meglio testimoniare al mondo ciò che avviene, che matura nella Chiesa».

vollo, per deduzione, perché non si ammetteva l'apporto della prassi o del vissuto ecclesiale. Il Vaticano II ha sconvolto quell'impianto alla radice, inaugurando la teologia dei segni dei tempi.

A questo proposito va ricordato che Giovanni XXIII, nella «Pacem in terris», non si limitò solo a distinguere tra sistemi filosofici e movimenti storici per offrire alla Chiesa e al cattolico una metodologia per dialogare. Ma disse pure che gli incontri e le intese nei vari settori dell'ordine temporale, fra credenti e quanti non credono o credono in modo non adeguato, «possono essere occasione per scoprire la verità e per renderle omaggio». Una verità, quindi, non data una volta per sempre, ma che, invece, va cercata nella storia insieme. «È questo un tema — afferma monsignor Molari — al quale ci proponiamo di dedicare,

Alceste Santini

LETTERE ALL'UNITA'

Se non ne chiedesse più noi non aspetteremmo

Cara Unità,

in una discussione fra un gruppo di amici, di cui alcuni simpatizzanti ed altri astiosamente avversari e molto critici sul nostro operato, uno fra questi, di tendenza liberale, è uscito con questa frase: «Come è possibile restare iscritti a un Partito comunista che continuamente, o in un modo o in un altro, chiede sempre soldi per il suo finanziamento?».

La nostra risposta fu immediata: «Perché il nostro partito non ha — e non ha mai avuto — finanziamenti sporchi e illeciti; ed è solo con i soldi dei propri iscritti e simpatizzanti che si finanzia. E in questo sistema, corrotto in ogni dove, se non chiedesse più soldi sia agli iscritti sia ai simpatizzanti, noi avremmo motivo di sospetto».

RENATO TACCONI
(Aulla - Massa)

«Di quanti giorni, di quante pratiche di composta una vita?»

Cara Unità,

l'argomento è: rilascio di una copia di cartella clinica da parte degli Ospedali Riuniti di Salerno San Leonardo, presidio multinazionale.

Vai, fai la richiesta, se ti serve con sollecitudine ti mandano al reparto, poi torni all'ufficio rilasci, poi torni dopo più di un mese e... non l'hanno ancora approntata.

Quindi devi ritornare e, se tutto va bene, con soli tre viaggi riesci ad avere il ribollito documento. Dio il traffico, la distanza, la fila da fare, ogni volta perdi tutta la mattinata. Così si combatte la disoccupazione e si incrementa la circolazione.

Di quanti giorni è composta la vita di un uomo? Quante pratiche deve fare in tutta la vita? Quando si tratta di poveri faticatori, la vita non è composta da molti anni.

ERNESTO LANDI
(Pontecagnano - Salerno)

«Dopo l'esperienza di Allende vengono brutti sospetti»

Cara direttore,

sull'Unità dell'8/11 un lettore ha affermato che lo stato d'emergenza in Nicaragua non si può paragonare allo stato d'assedio in Argentina essendo assai più severo.

Questo è indubbiamente vero, però è anche vero che in Argentina il terrorismo fascista ha fatto negli ultimi mesi solo 1 o 2 morti, mentre in Nicaragua sono state assassinate migliaia di persone ad opera di criminali apertamente elogiati e pagati dal signor Reagan. Tra le vittime, Maria Eugenia Barreda, presidente di un «Comitato cattolico di base».

E quindi ovvio che vi siano restrizioni più severe.

Non è comunque esatto dire che non sono permesse riunioni politiche: esse si possono tenere nei cinema, teatri, ecc. Sono proibite, per motivi di ordine pubblico, solo se all'aperto.

Bisogna anche tener presente che in questi mesi una parte della destra ha tenuto un comportamento più da «quinta colonna» che da opposizione, incitando alla renitenza alla leva (come ha fatto il settimanale *Iglesias*) ed accettando finanziamenti dagli Usa.

Non solo: il direttore del quotidiano di estrema destra *Prensa* nel marzo scorso ha addirittura partecipato ad una riunione della «direzione strategica» dei terroristi, lanciando minacce contro il governo eletto. In sua compagnia c'era anche il banchiere Arturo Cruz, il capo di *Coordinadora Democrática*, l'associazione di quei partiti che hanno rifiutato di partecipare alle elezioni perché vogliono impadronirsi del potere «con altri mezzi», secondo le loro stesse parole. Quali siano questi mezzi non è stato chiarito. Ma dopo l'esperienza di Allende mi vengono dei brutti sospetti.

G. P.
(Ancona)

«Risiedo» solamente però...

Signor direttore,

Ho 31 anni, risiedo a Brembate Sotto in via S. Gervasio, n. 6. «Risiedo» solamente però, perché sono stata sfrattata da 3 anni e ora sono senza casa. Sono sposata da 13 anni, separata da 6 e madre di tre figli, uno di 13 anni, uno di 11 e uno di 9. Poiché sono disoccupata dal 1981, ho dovuto mettere i figli in adozione.

L'Ufficio di collocamento mi ha sempre risposto che non sono posti di lavoro.

Ho fatto richiesta per un alloggio all'Istituto case popolari, ma anche qui sono sempre in attesa.

Purtroppo mi sto rendendo conto che in questa società, chi sta nel fango ci deve per sempre rimanere.

TERESA SOLDINI
(Brembate Sotto - Bergamo)

È doveroso sciogliere questi due nodi del problema casa

Cara direttore,

la gravità della crisi delle abitazioni, l'alto numero degli sfratti esecutivi, la mancanza di sbocchi a livello nazionale determinano una emergenza generalizzata. È necessario continuare a lottare contro gli sfratti, ma contemporaneamente è doveroso scegliere e sciogliere alcuni nodi importanti che del problema «casa» non sono secondari.

Il primo è la imminente scadenza dei contributi ex Gescal. Le confederazioni sindacali sono istituzionalmente interessate perché rappresentino la sola categoria che paga (per i datori di lavoro fa parte del costo del lavoro). Si deve discutere se queste quote vengano mantenute solo per i lavoratori dipendenti, con quali criteri, quale deve essere il loro completo utilizzo (non transigere sul controllo dell'utilizzo di questi miliardi).

Il secondo è giusto lasciare che questi miliardi continuino ad essere destinati come entrata normale del bilancio dello Stato: o (come sembra) utilizzati in piccola parte dalla «legge finanziaria» che dovrà essere discussa dal Parlamento. I fondi ex Gescal debbono essere utilizzati interamente per lo scopo per cui vengono trattenuti dalle retribuzioni e consentire agli stessi contribuenti di usufruirne, perché oggi a questi ultimi non spetta che una piccolissima parte delle poche costruzioni pubbliche.

MIRELLA S.
(Roma)

Date con una mano, tolte con l'altra

Signor direttore,

giorni fa ho ricevuto il mio certificato di pensione. Esaminati i dati, per l'anno 1985 ho avuto un aumento di L. 128.965. Pagando di imposte L. 104.565, il mio aumento si è ridotto a sole L. 24.400.

Con l'effetto di pensione del 1984 ero esente da imposte. Nel 1985 mi sono state date con una mano e tolte con l'altra.

Il ridicolo è che così ho percepito mensilmente un aumento di 2.034 lire.

BALILLA SPARAPANI
(Milano)

«La vostra cultura e Sicilia»

Signor direttore,

molto vorrei corrispondere con italiani e poiche per favore pubblicare il mio indirizzo nel vostro giornale. Sono ragazza polacca. Mi chiamo Barbara Nowakowska. Ho 26 anni mi interessa la vostra cultura e Sicilia. Collezione le cartoline illustrate.

BARBARA NOWAKOWSKA
Grown 95-015, ul. Kopernika 4/34 (Polonia)

BOBO / di Sergio Staino

